



## *L'arresto d'ufficio è un deterrente alle violenze domestiche?*

### **Problema**

*La violenza domestica è un fenomeno che spesso prende la forma di abusi sulle donne da parte dei loro partner e che ha ricadute, anche psicologiche, molto pesanti. Una criticità del fenomeno è rappresentata dalla scarsa propensione delle vittime a sporgere denuncia.*

È definibile violenza domestica ogni forma di abuso (fisico, sessuale, psicologico) esercitato su una persona del proprio nucleo familiare. Ne sono solitamente vittime bambini, anziani e, a livello di genere, in larga misura le donne. Al di là dei potenziali danni fisici diretti, di gravità variabile, la violenza domestica ha spesso drammatiche conseguenze sulla condizione psicologica. Ansia, depressione, riduzione dell'autostima e vergogna ne sono alcune sfaccettature, che si inaspriscono e si prolungano nel tempo anche in funzione della durata del periodo di violenza. A lungo andare la donna può tendere a isolarsi e a disgregare progressivamente i contatti con la società. Da non trascurare sono inoltre le ricadute a livello familiare, in particolare quelle sui bambini; questi, anche quando non sono vittime dirette, subiscono gli effetti della cosiddetta "violenza assistita", cioè dell'esposizione agli episodi che coinvolgono gli altri membri del nucleo.

Le riflessioni di carattere generale sul contrasto alla violenza domestica puntano ai retaggi culturali e alla necessità di agire sulla coscienza collettiva. A livello di singoli episodi sono i servizi pubblici che dovrebbero assicurare di assistenza e protezione; l'ostacolo a queste funzioni è però spesso

rappresentato dalla scarsa propensione delle vittime stesse a chiedere aiuto. Senso di inadeguatezza e di dipendenza dall'altro, vergogna e senso di colpa, risultati frequenti della violenza stessa, sono i fattori che spingono le donne a celare quanto accade loro e a impedirne il contrasto.

Secondo un'indagine sulla sicurezza in Italia, condotta dall'Istat nel 2014, quasi sette milioni di donne fra i 16 e i 70 anni sono state vittime, nell'arco della propria vita, di una qualsiasi forma di violenza. Di queste, una su tre ha subito violenza dal partner o dall'ex partner. Il 70% dichiara di averne parlato con qualcuno, ma solo il 12% ha sporto denuncia. La reticenza a cercare aiuto è ancora più manifesta se ci si limita a coloro che hanno subito una violenza da parte del partner attuale: meno del 60% ne ha parlato con qualcuno, le denunce sono appena il 6%.

### **Soluzione**

*L'arresto del partner violento può essere un deterrente alla ripetizione di abusi, ma la sua esecuzione è spesso limitata a casi di conclamata gravità e di denuncia. Un esperimento americano punta sull'arresto d'ufficio dell'aggressore, alla sola condizione che il poliziotto abbia ragionevoli elementi per concludere che violenza c'è stata.*

Sotto la denominazione di *Spouse Assault Replication Program* (SARP) va un insieme di interventi sperimentali, realizzati negli Stati Uniti nell'arco degli anni '80, il cui denominatore comune è l'adozione dell'arresto d'ufficio come deterrente all'adozione di comportamenti violenti. I programmi sono realizzati in risposta alla scarsa fiducia nell'efficacia delle modalità operative che la polizia



adottava in precedenza: esse consistevano soprattutto in tecniche preventive di carattere non punitivo, quali l'intermediazione tra le persone in conflitto, la minaccia di arresto e, al più, l'allontanamento temporaneo (qualche ora) del partner. L'arresto era raramente contemplato, se non a fronte di esplicite denunce o di comportamenti aggressivi nei confronti del pubblico ufficiale.

La sperimentazione del nuovo approccio, basato sull'arresto, nasce con il *Minneapolis Domestic Violence Experiment* (MDVE) nel 1981. MDVE è realizzato in due distretti della città di Minneapolis, selezionati per il maggiore numero di violenze domestiche. Molto semplicemente, il mandato dei poliziotti è quello di procedere all'arresto della persona che ha aggredito il partner. A motivare l'arresto non deve essere necessariamente la testimonianza diretta dell'episodio: è sufficiente che il poliziotto ritenga di avere elementi necessari per concludere che nelle ore precedenti una violenza c'è stata.

## Risultati

*Tra gli aggressori che sono arrestati si riduce sensibilmente (della metà circa) la probabilità di reiterare i comportamenti violenti.*

Il progetto MDVE dura un anno, durante il quale le forze dell'ordine sono chiamate a gestire circa 300 situazioni. Quelli in cui i poliziotti intervengono sono in larga misura casi di coppie non sposate, con livelli di istruzione inferiori alla media e un alto livello di disoccupazione. In quattro casi su cinque le donne erano già state aggredite dal partner nei sei mesi successivi, in tre casi su cinque gli uomini erano già stati in carcere (per un qualsiasi motivo).

Nei sei mesi successivi all'arresto il 19% delle donne è nuovamente aggredito dal partner. Secondo le stime, se i partner non fossero stati arrestati ma trattati con i metodi "classici" (intermediazione,

consiglio, allontanamento temporaneo) la percentuale di violenze reiterate sarebbe stata quasi doppia.

### L'effetto dell'arresto del partner violento

Percentuale di donne aggredite di nuovo	19%
Percentuale attesa senza arresto	35%
Effetto stimato	-16%

Da un'indagine più approfondita si deduce che l'effetto prodotto non dipende dalle caratteristiche dell'arrestato: quali che siano l'etnia, la condizione occupazionale o i precedenti giudiziari l'arresto funge comunque da forte deterrente alla recidiva. Per quanto riguarda le modalità di intervento della polizia, l'effetto non cambia nemmeno in funzione della durata di permanenza in cella. Ciò che sembra fare la differenza è il comportamento dei poliziotti, e in particolare il loro grado di interazione con la vittima durante l'intervento. Si stima infatti che nelle situazioni in cui il poliziotto, anziché procedere subito all'arresto, si sofferma ad ascoltare le ragioni della vittima (in questo modo lasciando forse immaginare all'aggressore che la polizia può essere influenzata da quanto dice il partner) il rischio di recidiva scende sotto il 10%. Analisi successive svolte sulle altre esperienze del SARP danno, anche se in modo non sempre inequivocabile, gli stessi risultati ottenuti da MDVE.

### Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale: durante il periodo di realizzazione del progetto i poliziotti sono tenuti ad intervenire nei casi di violenza domestica attenendosi a un protocollo operativo che, di volta in volta, prevede casualmente l'arresto o il non arresto dell'aggressore. In questo modo si formano due gruppi equivalenti di aggressori arrestati e non arrestati. La differenza nei tassi di recidiva dei due gruppi stima l'effetto deterrente dell'arresto.

**BIBLIOGRAFIA:** SHERMAN L.W., BERK R.A. (1984), *THE MINNEAPOLIS DOMESTIC VIOLENCE EXPERIMENT, POLICE FOUNDATION REPORTS, N. 1.*

**AUTORE DELLA SCHEDA:** LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)

